



È DAVVERO UN'EMERGENZA TRA I BIMBI?

IN ITALIA, MA ANCHE NEL
RESTO DEL MONDO, LE
DIAGNOSI DEL DISTURBO
DA DEFICIT DI ATTENZIONE
E IPERATTIVITÀ **SONO
SALITE DEL 150 PER
CENTO IN UN DECENNIO.** E
COSÌ LA PRESCRIZIONE DI
FARMACI. TRA PATOLOGIA
“DI MODA” E REALTÀ.

di Maddalena Bonaccorso

Sembra essere ovunque. Nei racconti dei personaggi famosi, nelle classi scolastiche, negli ospedali. Pare che ne soffrano tutti: è l'Adhd (il disturbo da deficit di attenzione e iperattività), uno dei temi di salute mentale oggi più discussi e - soprattutto - diagnosticati.

I dati del ministero della Salute contano in Italia 1,24 milioni di casi tra gli adulti e circa 446 mila tra bambini e adolescenti in età scolare, con una percentuale di crescita delle diagnosi del 150 per cento in dieci anni. Non va meglio altrove, con gli Stati Uniti che

vedono l'11,4 per cento dei minori tra 3 e 17 anni con una diagnosi ricevuta almeno una volta nella vita, e un milione di casi in più rispetto al decennio precedente. Sempre nello stesso periodo, il Canada ha visto un aumento del 157 per cento di prescrizioni di farmaci specifici per Adhd, mentre nel Regno Unito ci sono ormai 255 casi ogni 10 mila abitanti. Ma stiamo davvero as-



Peso: 52-69%, 53-46%, 54-95%, 55-100%

sistendo a un'epidemia, oppure quella che è esplosa non è tanto la malattia in sé, quanto una sorta di "moda"? Si sta imparando a diagnosticare ciò che a lungo è rimasto invisibile, oppure nella nostra corsa all'ipocondria-chic cerchiamo di incasellare nelle griglie delle patologie più di tendenza ogni comportamento che si scosta dalla "normalità"?

Ormai non c'è quasi dibattito televisivo o familiare che non sfoci nel coming out di essere Adhd o di avere un figlio/nipote/cugino/ che lo è: l'ultima è stata Barbara Berlusconi, che ha raccontato di aver ricevuto la diagnosi in età adulta, durante un percorso psicoterapeutico. Ancora: l'attrice Laura Chiatti ha parlato del proprio Adhd spiegando di aver avvertito fin da piccola una «diversità», mentre il figlio di Martina Colombari e Billy Costacurta, Achille, ha rivelato come il disturbo da deficit dell'attenzione, diagnosticatogli nel 2024 in una clinica, abbia inciso sui suoi problemi di dipendenze che l'hanno spinto fino al tentato suicidio. Troppo spesso, però, dire che si soffre di questa patologia diventa quasi un segno distintivo, un sentirsi "speciali" rispetto ai neuro-normali.

Solo che il deficit da disturbo dell'attenzione è tutto tranne che un semplice argomento di discussione. «Tecnicamente è un disturbo neuroevolutivo che causa un'imaturità del filtro attenzionale», spiega a *Panorama* Daniela Chieffo, direttore del reparto di Psicologia clinica di Irccs fondazione Policlinico Gemelli di Roma. «Colpisce il nostro "sistema esecutivo centrale", quello che ci aiuta a filtrare ciò che ci serve in una determinata situazione. La sensazione che prova chi è affetto da Adhd è simile a un cortocircuito, la percezione di essere in balia di una mente caotica che tende ad assorbire tutto il mondo esterno, rumori, odori, confusione».

Il problema, quando è reale, si manifesta con un insieme di sintomi impattanti: bassa attenzione, iperattività, disturbi del sonno e impulsività. I criteri diagnostici prevedono che i sintomi siano presenti da almeno sei mesi, si siano manifestati prima dei 12 anni e

interferiscano in modo significativo con la vita quotidiana. Negli adulti si possono osservare difficoltà nella gestione della routine, procrastinazione estrema, problemi di concentrazione sul lavoro, relazioni faticose e molto altro. E alla fine, in un contesto così ampio, può rientrarci tutto e il contrario di tutto.

Siamo irruenti e impulsivi, portiamo all'infinito una scadenza, ci distraiamo spesso, faticiamo a vivere una storia sentimentale? Magari siamo Adhd. Eccoci fornita una bella spiegazione scientifica. A complicare il quadro diagnostico, riflette la neurologa Suzanne O'Sullivan nel saggio da poco uscito negli Stati Uniti, *The age of diagnosis*, è poi il fatto che nel celebre manuale psichiatrico *DSM-5* (l'ultima edizione) la distinzione fra Adhd lieve, moderato e severo è piuttosto vaga. «Occorre fare valutazioni molto accurate, perché l'Adhd è una costellazione di sintomi che possono confondere», continua Chieffo. «Innanzitutto il disturbo deve impattare fortemente sulla qualità della vita, per un periodo prolungato, e soprattutto deve rivelarsi almeno in due contesti in cui il soggetto vive, per esempio scuola e vita familiare, o lavoro e contesti sociali. Poi le manifestazioni possono essere davvero assai diverse tra loro: difficoltà a mantenere la concentrazione quando qualcuno ci parla, a rimanere vigili per un tempo prolungato o una quasi impossibilità a inibire gli impulsi».

Spesso, infatti, le persone con questo disturbo esprimono tutto ciò che

54 *Panorama* | 21 gennaio 2026

hanno in testa, ed è facile comprendere come in questi frangenti l'Adhd influenzi i meccanismi decisionali o relazionali. E nei bimbi è tutto, come sempre, ancora più complicato: l'ansia dei genitori e un sistema scolastico non sempre performante (eufemismo) non aiutano a inquadrare correttamente le difficoltà.

«Negli ultimi vent'anni, abbiamo assistito a un aumento non tanto del disturbo in sé quanto degli accessi, in generale, ai servizi di neuropsichiatria infantile», precisa Antonella Costantino, direttore dell'Uoc di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza



dell'Irccs ospedale Policlinico di Milano. «Vale un po' per tutti i disturbi del neurosviluppo: l'Adhd è uno, l'autismo è un altro. Oggi c'è una maggiore capacità di accorgersi che qualcosa non sta funzionando, invece di liquidare semplicemente alcuni comportamenti dei bambini come pigrizia o maleducazione o cattivo carattere. Allo stesso tempo, però, assistiamo anche a iperconsapevolezza. In questo momento storico l'Adhd è estremamente "gettato": la rete è piena di strumenti di auto valutazione, e l'autodiagnosi o la diagnosi fatta dai genitori nei confronti dei figli è purtroppo sempre più diffusa».

E invece le diagnosi devono sempre fatte da medici e specialisti, se no si rischiano danni enormi. «Nei bambini anche le forme meno gravi, se non intercettate per tempo, possono avere conseguenze importanti», continua Costantino. «Nei soggetti non trattati fin da piccoli l'Adhd rappresenta un importante fattore di rischio per una futura dipendenza, di qualunque tipo. Inoltre va spesso "a braccetto" con i disturbi dell'apprendimento, e

oggi sappiamo che una diagnosi di Adhd non protegge dalla possibilità di avere anche una diagnosi di autismo, e viceversa». Nei casi invece di Adhd over-diagnosticato, magari in maniera impropria, si rischia di intraprendere un'inutile, se non dannosa, terapia farmacologica. Per quanto riguarda le cause, gli esperti tendono a ritenere che depressione, disturbi bipolari e dell'apprendimento, autismo e Adhd nascano tutti da un unico, grande e complesso calderone composto da fattori genetici, neurobiologici e ambientali.

Una recente ricerca del Karolinska institutet svedese, in collaborazione con la Oregon health & science University, ha monitorato per quattro anni più di 8 mila bambini statunitensi tra i 9 e i 14 anni, dimostrando che l'uso intensivo dei social media è correlato a un incremento dei sintomi di Adhd: il legame non emerge invece in caso di utilizzo di televisione e videogiochi.

A seconda dei fattori protettivi e di quanto precocemente si interviene si può andare incontro a un solo disturbo lieve oppure a una vera e propria collezione di problemi. Una volta fatta la diagnosi corretta, partendo da un'a-

namnesi accurata, dalla storia scolastica e relazionale e proseguendo poi con osservazione clinica, colloqui e una serie di test internazionali standardizzati, se l'impatto sulla vita quotidiana è rilevante occorre rivolgersi ai farmaci. «Il medicinale di elezione è il metilfenidato», conclude Costantino. «È uno psicotimolante: usarlo in bambini e ragazzi iperattivi può sembrare controintuitivo, ma invece in chi è affetto da Adhd funziona bene, perché tranquillizza senza sedare. Agisce rallentando e rendendo più efficiente il funzionamento, permettendo una migliore regolazione dell'attenzione e dell'impulsività».

A quel punto chi soffre, davvero, di questo disturbo così di moda sui social potrà tornare a tirare un sospiro di sollievo. E a "fermare" la mente dai suoi mille, vorticosi, tornanti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

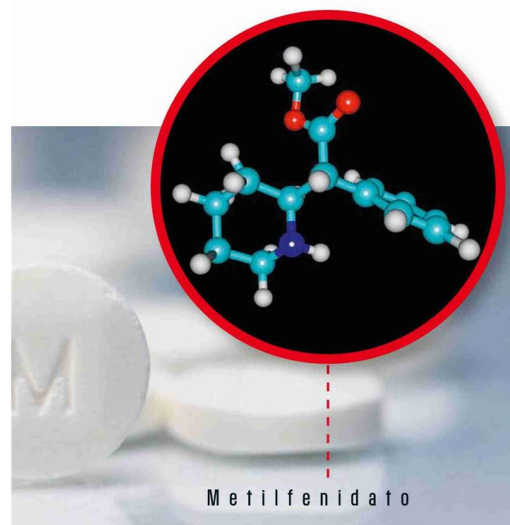


Il disturbo di deficit di attenzione e iperattività (Adhd) si manifesta fin dall'infanzia e spesso persiste anche nell'età adulta con problemi scolastici, lavorativi e sociali.



Peso: 52-69%, 53-46%, 54-95%, 55-100%

A destra, la molecola del Metilfenidato, il farmaco somministrato a chi soffre di Adhd. Sotto, Achille Costacurta e Barbara Berlusconi che hanno dichiarato di essere affetti dal disturbo da deficit di attenzione e iperattività.



GETTY IMAGES (2), IPA (2), ISTOCK



Peso: 52-69%, 53-46%, 54-95%, 55-100%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.